



PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

**L'ALTERNATIVA POLITICA ED ECONOMICA PER
L'ITALIA PROTAGONISTA DEL FUTURO**

**L'INNOVAZIONE, LO SVILUPPO, LA COMPETITIVITA',
LA CRESCITA OCCUPAZIONALE:**

**GLI ANTIDOTI PIU' EFFICACI PER LA SOLUZIONE DEI
COMPLESSI PROBLEMI SOCIO-ECONOMICI**

CONFERENZA PROGRAMMATICA NAZIONALE

I. PREMESSA.

- a. Situazione politico-economica del Paese
 - i. Per incrementare il benessere è necessario che aumenti la crescita
 - ii. Perché ci sia crescita è necessario effettuare investimenti
 - iii. Per effettuare investimenti è necessario che siano disponibili risorse, che provengono da ciò che resta della ricchezza prodotta dopo quanto utilizzato per i consumi complessivi, ed ancora al netto di quello che si decide di non consumare; dovendo pagare interessi passivi, e/o ridurre il debito in atto.

Si può aumentare la quota per investimenti solo in tre modi:

- 1. Ricevere risorse in dono dall'esterno (ipotesti al momento del tutto teorica)
 - 2. Contrarre nuovi debiti
 - 3. Ridurre una parte della quota destinata al consumo
- iv. Le scelte di cui sopra, in particolare le due ultime, hanno diverse conseguenze
 - 1. Incrementare il livello dell'indebitamento implica che ci siano soggetti disposti a concedere prestiti, e questo avviene con sempre maggiori difficoltà perché i prestatori sono portati a richiedere interessi sempre più alti; ed inoltre questa opzione cozza contro gli impegni che il Paese ha assunto nei confronti dei propri partners.
 - 2. Ridurre, anche marginalmente, le spese per consumi implica alienarsi le simpatie (ovvero perdere voti) di quelli che lucrano su quelle voci di spesa.
- b. Questo è lo stato dell'arte: il desiderio di tutte le forze politiche è quello di aumentare il consenso per aumentare il potere di governo nel Paese.
- c. E' evidente che il problema non è di tecnica economica, ma è essenzialmente politico; che Paese vogliamo, quali scelte vogliamo fare al nostro interno sulla ripartizione delle risorse; e se vogliamo puntare ancora sulla demagogia o affrontare seriamente problemi che ci trasciniamo da anni.
- d. Poiché il problema non è solo italiano ma di molti altri Stati europei, appare sempre più chiaro che, sostanzialmente, le scelte oggi sono effettuate in vista delle prossime elezioni del maggio 2019.
- e. A nessuno interessa cosa accadrà dopo maggio; non è un problema dell'oggi. Sono tutti certi che in un modo o nell'altro i problemi troveranno una soluzione.
- f. La scelta politica da perseguire è allora proprio quella del rilancio dell'idea di Europa a partire dal Manifesto di Ventotene. Una Europa politica e sociale sulla quale innestare l'Europa economica con il ripristino anche di una semantica democratica, sembra non più rinviabile.
- g. In questo contesto si colloca la proposta messa a punto dal Pri.

L'ALTERNATIVA POLITICA ED ECONOMICA PER L'ITALIA PROTAGONISTA DEL FUTURO.

1. Il progetto di alternativa politica ed economica del Pri intende caratterizzarsi come “Programma di governo di legislatura”. Si articola in due fasi:
 - un primo triennio iniziale di approccio congiunturale;
 - un biennio finale di approccio strutturale.
2. La fase dell’approccio congiunturale deve fornire le risposte essenziali per fare uscire il paese dalla crisi sistemica in atto, ciò potrà essere conseguito solo attraverso opportuni interventi politici, economici, sociali, ed infrastrutturali. L’obiettivo da conseguire è quello di allineare l’Italia ai trend dei parametri macroeconomici, e del livello infrastrutturale di Francia e Germania.
3. La fase dell’approccio strutturale deve conseguire una profonda trasformazione del paese, per rendere l’Italia protagonista del futuro dell’Europa.
4. Le cause della crisi sistemica dell’Italia:
 - Il degrado continuo del sistema politico nazionale;
 - La perdita di identità e la paura del futuro;
 - Paese duale: sistema pubblico-istituzionale carente; sistema privato-produttivo efficiente;
 - Il Paese sperimenta per primo gli effetti di una crisi sistemica, ne subisce in modo più accentuato gli effetti, impiega più tempo a recuperare i livelli pre-crisi, una volta che essa è conclusa. A tal proposito basta ricordare due eventi significativi: alla fine del terzo trimestre 2018 il Pil nazionale registrava un valore inferiore del 4,9% rispetto al corrispondente valore che si era avuto alla fine del terzo trimestre del 2008, mentre tutti gli altri paesi dell’area euro, ad eccezione della Grecia, avevano già da tempo conseguito e superato il valore del proprio Pil pre - crisi. Ed ancora da evidenziare che nel periodo post-crisi e sino al 31.10.2018 l’Italia ha consuntivato 14 trimestri consecutivi di crescita del Pil, mentre per i paesi dell’area euro tale dato ammontava a ben 22 trimestri consecutivi;
 - L’Italia non è oggi ancora in zona sicurezza: è come un naufrago che ha raggiunto uno scoglio, ma le onde ed i marosi lo assediano tutto intorno, e può essere in qualunque momento risucchiato nel vortice. In controtendenza rispetto ai sistemi economici dei principali paesi europei e mondiali che hanno avuto un consistente ciclo di crescita posti crisi, l’Italia ha potuto usufruire solamente di un triennio di crescita, e già alla fine del terzo trimestre del 2018 si registrava un decremento (-0,1%) del Pil nazionale.
5. Una diagnosi così articolata e complessa, richiede una terapia altrettanto complessa ed articolata, e che abbia come peculiarità ed impegno operativo:

- la credibilità della (classe) politica, e la fiducia in essa da parte dei soggetti interni ed esterni al paese che possono condizionare il percorso ed il risultato;
- l'esplicita affermazione dell'euro come moneta definitiva dell'Italia;
- la puntuale indicazione degli interventi da mettere in atto, indicando per ognuno gli effetti positivi in termini di competitività, crescita, sviluppo. Delineando nel contempo i momenti ed i tempi della verifica dei risultati;
- la programmazione, e la politica dei redditi come strumenti per la definizione e l'indicazione delle priorità.

6. Il Progetto di intervento congiunturale del Pri si connota in termini alternativi rispetto agli analoghi provvedimenti deliberati dai governi precedenti ed in atto, sia per la cornice politica operativa e di riferimento, che per la caratura della specificità tecnico-economica delle proposte messe in campo. In particolare il Pri non ritiene funzionale per l'Italia l'utilizzo della "flat-tax", dal momento che ancora oggi essa non trova applicazione nei paesi europei con più democrazia, con maggiore livello di reddito, con più consistenti livelli di spesa pubblica in generale, e spesa sociale in particolare: questo è il caso dell'Europa occidentale. Come ampiamente documentato da studi della Banca mondiale e del fondo monetario, i paesi europei che nel 2016 utilizzavano la "flat-tax" avevano livelli di Pil/pro capite, di spesa pubblica/Pil, di spesa sociale/Pil, di entrate/Pil sempre inferiore ai corrispondenti valori dell'ultimo paese (la Grecia) dell'Europa occidentale; ed erano quasi tutti collocati nell'Europa orientale. Il Pri ritiene nel contempo non particolarmente efficace il piano voluto dal governo giallo – verde, definito con la recente legge di stabilità, in quanto esso produce effetti redistributivi, ma per nulla incide sugli aspetti della competitività e della crescita del paese, che rappresentano i nodi centrali per il rilancio occupazionale.

La connotazione politica si caratterizza per una spiccata apertura al dialogo ed al confronto con tutti gli organismi comunitari europei; al fine di concordare e coordinare obiettivi, metodi, tempi, grandezze e qualità del progetto congiunturale complessivo.

Ed ancora, la BCE e la Banca d'Italia saranno ritenuti "gli advisor" del progetto nella sua globalità.

Al Fondo monetario ed all'OCSE verrà sollecitata la più ampia collaborazione per la valutazione preventiva del progetto repubblicano stesso; al fine di acquisire tutte le indicazioni propositive che dovessero emergere. Sono queste le condizioni necessarie affinché l'Italia possa operare efficacemente sul mercato finanziario, nonostante il suo forte debito, ed anche senza più il supporto della BCE attraverso il Quantitative easing. Questo percorso così delineato avrebbe l'effetto di eliminare il margine di aleatorietà nell'elaborazione e nella successiva gestione della legge di stabilità; darebbe credibilità alle indicazioni prospettiche per l'intero periodo oggetto delle previsioni. Sono

questi gli aspetti oggi più controversi che rendono inconsistente la programmazione triennale che di volta in volta è stata messa a punto dai precedenti governi nazionali.

Inoltre un approccio così definito e così ampiamente condiviso renderebbe sicuramente conseguibili, nel giro di un semestre, il sostanziale azzeramento dello spread dei BTP decennali rispetto ai Bund tedeschi.

La caratura e la portata degli interventi tecnico – economici saranno anche essi una specificità positiva rispetto ai comportamenti pregressi. I presupposti di base saranno caratterizzati da una visione peculiare, e da presupposti e convincimenti ben definiti:

- l'aumento del debito non produce crescita stabile e di prospettiva. Se così fosse, l'Italia, stante la mole di debito accumulato, oggi sarebbe il paese con la crescita maggiore, e con la prospettiva più stabile;
- servono provvedimenti ben strutturati ed organici nel contesto di una ordinata politica fiscale e di bilancio; che si auto sostengano nel tempo, senza la “farsa” delle passate clausole di salvaguardia, a cui ci ha abituato la cattiva politica; ed alla quale si è allineato il governo in carica la proposta di ben 51 miliardi di euro prospettati per il biennio 2020-2021;
- la piena occupazione - come ammoniva Beveridge - è possibile (ed è e sarà sempre l'obiettivo prioritario), ma non la si può realizzare agitando una bacchetta magica finanziaria; bensì mettendo in campo efficaci azioni di politica industriale per dare sostegno, supporto, e ruolo attivo alle imprese, vere protagoniste dello sviluppo dell'attività produttive, le sole che generano effettiva occupazione;
- la ricerca, l'innovazione tecnologica di prodotto e di processo, la formazione permanente sono i cardini ed i presupposti per sostenere l'attuale caratteristica dell'Italia quale paese ad elevata e qualificata specializzazione manifatturiera;
- portare il rapporto debito/Pil entro livelli più fisiologici e meglio gestibili; sia attraverso un consistente incremento della crescita, che attraverso la riduzione del valore nominale del debito stesso (con interventi di carattere ordinario e straordinario).

7. La crescita dell'Italia.

La crescita dell'Italia, la crescita stabile, consistente e qualificata del sistema economico nazionale deve rappresentare il focus prioritario e centrale dell'impegno e dell'azione del Pri. A tutt'oggi i miglioramenti in atto nell'economia nazionale sono essenzialmente la conseguenza degli interventi della BCE (tassi di interesse passivi, livelli di cambio), della frenata del costo delle materie prime, della positiva congiuntura internazionale. Manca del tutto, o quasi, l'apporto della politica

nazionale: questo è il motivo per cui alla fine del 2017 l'Italia cresce dell'1,5%, mentre la crescita nell'Ue è del 2,4%, nell'area euro del 2,3%, in Spagna del 3,1%, in Portogallo del 3,0% questo è anche il motivo per cui sul BTP decennali italiani grava un tasso di interesse del 3,5%, mentre per la Spagna quota 1,3% e per il Portogallo dell'1,8%. Germania e Francia sono abbondantemente sotto l'1%. Ed ancora è questo il motivo per cui il livello di occupazione in Italia si attesta al 58,4%, nell'Ue al 67,7%, nell'area euro al 66,3%, nella Spagna al 61,8%, nel Portogallo al 68,5%. Francia, Germania, Regno Unito registrano livelli ancora più significativi. Ne può creare facili illusioni la recente indicazione di una crescita occupazionale; e ciò perché all'aumento del numero degli occupati fa da controbilanciamento una riduzione del monte ore lavorate. Ciò non può che significare che la crescita numerica sottintende un sotto utilizzo dei lavoratori immessi nei cicli produttivi.

Certamente il differenziale negativo registrato dall'Italia con gli altri paesi non fa che rendere ancora più evidente la perdita di competitività del sistema paese. È necessario allora una radicale inversione di marcia nell'azione di governo, che si articoli secondo due linee di azione, rispettivamente finalizzate al riallineamento dei valori delle grandezze macroeconomiche nazionali almeno a quelli dell'area euro; ed alla rimozione di tutti i vincoli strutturali che rendono l'Italia "asincrona" rispetto alla grande maggioranza dei paesi europei. E ciò è essenziale anche nella malaugurata prospettiva di una decrescita uniforme generalizzata dell'1% del Pil in tutti paesi dell'area euro; e ciò perché in questa situazione l'Italia registrerebbe una dinamica del Pil a zero, o peggio ancora negativa, mentre Germania, Francia Spagna, ed anche il Portogallo manterrebbero pur sempre un trend di crescita positiva, anche se di entità limitata.

8. Una riproposizione del bilancio dello Stato finalizzata alla crescita.

L'intervento congiunturale che bisogna mettere in atto dovrà certamente svolgersi in una cornice strategica; e dovrà prevedere che restino attive tutte le clausole di salvaguardia già in atto. La durata temporale di questa finestra dovrebbe essere di circa tre anni; l'ordine di grandezza delle risorse finanziarie complessive da mobilitare dovrebbe attestarsi intorno ai 65 miliardi di euro (oltre 4 punti di PIL), da finalizzare alla consistente riduzione del cuneo fiscale (30mld), nonché per ridurre il peso delle imposte (cifra complessiva 20mld) per i pensionati (in caso di "incapienza" da sostituire con erogazione finanziaria diretta, attraverso strumenti che incentivino i consumi), i dipendenti pubblici ed i lavoratori autonomi, (quest'ultimi purché non abbiano in corso accesso a provvedimenti di condono). Ad un piano straordinario di interventi nel settore dei beni archeologici e culturali (circa 1,5 mld); di accelerazione degli interventi in ricerca e sviluppo di processo e di prodotto (circa 3,5 mld). L'obiettivo è quello di voler incidere nell'espansione di investimenti con mirata rilevanza sociale, e che consentano nuove prospettive di creazione di valore con forte

impatto sull'interesse sociale del paese: ciò vuol dire addentrarsi sempre più nelle prospettive della "circular economy". Ed ancora, una particolare azione di sostegno per circa 1,5 mld da destinare alla situazione di povertà economica e patrimoniale in atto; distinta dalla povertà potenziale, per la quale non è necessario al momento alcun intervento. È opportuno, inoltre, prospettare e finanziare un progetto straordinario e sperimentale da riservare al sostegno dell'occupazione femminile domiciliare, per un importo complessivo pari a 8 mld; e ciò per consentire il reimpiego delle madri con prole, interessate al proseguimento dell'attività lavorativa, rendendola compatibile con gli impegni familiari; nonché alle donne che abbiano perso il lavoro, un grave momento per il sostentamento della famiglia. Infine, 1,5 mld verrebbero finalizzati, come interventi premiali, al riconoscimento di particolari meriti scolastici ed universitari a giovani studenti, con situazioni di particolare bisogno economico.

La copertura finanziaria dovrebbe avvenire dando attuazione all'indicazioni formulate dal Prof Giavazzi nella sua relazione al governo Monti sulla modulazione degli incentivi alle imprese, con un recupero nel triennio di 30 mld; un'ulteriore quota di finanziamento di 35 mld verrebbe reperita attraverso un intervento di riduzione di alcune ben individuate partite di spesa corrente con basso impatto sul trend del Pil. In particolare si opererà attraverso una rimodulazione per circa 15 mld dei provvedimenti governativi di elargizioni finanziarie deliberate nel quadriennio precedente; con interventi sulle voci "detrazioni e deduzioni", ed attinenti alle dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche, per circa 10 mld. Ed ancora 5 miliardi maggiori entrate come foll-out finanziario seguente all'introduzione dei provvedimenti prima indicati. Infine ulteriori 5 miliardi derivanti da minori spese dell'amministrazione centrale in materia di pubblicità, spese di rappresentanza, patrocini e simili, ed altre voci di spesa assimilabili.

La condizione pregiudiziale che questo percorso possa esplicarsi, passa attraverso l'assunzione di un serio e credibile piano di ammodernamento complessivo del sistema paese. Elemento questo che rappresenterebbe la cartina di tornasole di una reale ed incisiva manifestazione di volontà della politica italiana di imboccare finalmente e definitivamente la strada di una politica virtuosa per il governo dell'Italia. Gli interventi utili e necessarie sono quelli che vanno ad incidere per correggere i meccanismi inceppati della politica e del governo dell'Italia. Sarà questo "Il progetto repubblicano delle riforme per l'Italia". Deve essere comunque chiaro che l'intervento congiunturale straordinario ed il piano di ammodernamento rappresentano le due facce (entrambe essenziali e contestuali) della medesima medaglia: l'uscita dalla crisi dell'Italia. Se ciò non dovesse avvenire, il piano di interventi congiunturali produrrebbe effetti aleatori, e quindi non risolutivi del handicap strutturale del nostro Paese.

In questa ottica dobbiamo evidenziare che risulta tuttora priva di concreta ed efficace consistenza l'azione messa in atto dal Governo, e per esso dall'Agenzia delle Entrate, che non riesce, a fronte

di un'evasione annuale stimata in circa 130 mld di euro, a mettere in atto comportamenti e strumenti di sicuro contrasto. Proprio di recente è stato affermato che l'Italia si colloca al primo posto per l'evasione dell'Iva, con un importo pari a circa 35 mld; una somma enorme, pari ad oltre due punti di Pil: una vera e propria macelleria sociale. È quindi necessario prevedere una radicale riforma dell'Agenzia delle Entrate, ed in particolare individuare procedure per impegnare e responsabilizzare tutto il management direttivo e gestionale della stessa. A regime l'obiettivo da perseguire dovrebbe essere quello di allineare il livello di evasione fiscale ai target già oggi riscontrabili in Francia ed in Germania.

9. Il piano di ammodernamento.

Il punto nodale è rappresentato dal piano delle riforme di struttura, che rappresenta l'altra condizione essenziale affinché il progetto congiunturale abbia buon fine, e realizzi le condizioni durature per portare l'Italia in modo stabile e definitivo in zona di sicurezza; consentendole di affrontare in futuro le problematiche e gli effetti delle crisi sistemiche, che comunque arriveranno, con i medesimi percorsi, interventi, e risultati con i quali già oggi operano i paesi avanzati dell'Europa. Le riforme dovranno incidere sui nodi strutturali che oggi appesantiscono costi, efficacia, e tempestività della vita ordinaria dell'Italia. La necessità di un incisivo e significativo piano di riforme strutturali discende da una duplice esigenza: assicurare credibilità politica agli interventi di ricomposizione del bilancio dello Stato; realizzare nel contempo le condizioni per riportare su binari sicuri l'Italia, portandola fuori dalla aleatorietà e dalla fragilità. Quella delle riforme di struttura è una questione molto complessa, ma nello stesso tempo essenziale; e su quest'aspetto bisognerà portare avanti una incisiva, ed operativa azione concreta.

10. Il piano infrastrutture.

Lo scenario in cui collocare una politica di stimolo di investimenti pubblici non può prescindere dalla credibilità, compatibilità, perseguibilità delle politiche e dei politici: credibilità dei piani di intervento e delle azioni da porre in essere, compatibilità con le risorse e gli impegni presi, continuità nel tempo delle azioni atte al perseguimento degli obiettivi, sono tutti frutti che si perseguono contemporaneamente, quasi simultaneamente.

Lo scenario economico che oggi si prospetta in Italia non privilegia il lavoro, non privilegia una politica dei redditi anche attraverso lo stimolo agli investimenti pubblici, e cerca invece di trovare soluzioni tampone al bisogno di equità territoriale che comunque emerge dal contesto socio economico.

Da ciò il convincimento del Pri che per conseguire pienamente l'obiettivo specifico della fase congiunturale, un ruolo speciale e propulsivo deve essere svolto dall'accelerazione consistente nella

realizzazione del piano infrastrutturale, già deliberato dal parlamento, ratificato per tutti gli aspetti normativi ed attuativi dall'Europa; e pronto quindi per essere realizzato attraverso l'indizione degli appalti specifici. L'importo correlato, oggi pari a 150 miliardi di euro (nove punti di Pil), rappresenta una cifra consistente che può imprimere una svolta significativa alle prospettive di crescita del Pil nazionale. Serve però che i tempi attuativi abbiano uno svolgimento fortemente accelerato rispetto a quella che è stata sino ad ora la modalità operativa. Vincere tutte le inerzie, ridurre i tempi procedurali degli appalti, fermo restando il rispetto delle garanzie della trasparenza, e delle regole e delle norme per il rigore nella gestione di tutte le operazioni connesse è condizione essenziale per acquisire con rapidità tutti (e sono tanti) gli effetti positivi connessi con l'utilizzo delle risorse finanziarie relative alle opere infrastrutturali. Questo risultato può essere conseguito, se verrà messo in campo un approccio diverso dai comportamenti pregressi con la centralizzazione di tutte le procedure in una specifica Authority, alla quale affidare la realizzazione del piano infrastrutturale. Essa potrà operare efficacemente nel contesto di un raccordo con la conferenza Stato – Regioni.

L'arco temporale di riferimento: coerentemente con il quadro normativo della legge di stabilità si articola in un arco di medio periodo triennale, dal 2019 al 2021, ed un arco temporale più ampio, dal 2019 al 2029. Questa articolazione permette di identificare le risorse necessarie alla realizzazione, per ciascuno degli anni che vanno dal 2019 al 2021, di un vero e proprio *crash program* nel settore infrastrutturale; e contestualmente porre le basi per garantire, anche nel medio periodo, lo sviluppo economico. che non può prescindere dallo sviluppo dei territori, delle infrastrutture e dei servizi.

11. Le risorse a disposizione. In un contesto temporale suddiviso in due fasi, qualsiasi scelta di investimento non può prescindere dalla natura delle risorse a disposizione e dalla modalità di utilizzo con cui oggi quelle risorse sono statuite nei patti con l'UE: finanziare con risorse a disposizione e/o con risorse in deficit, comporta una riflessione non solo sulle procedure di eccesso in deficit, ma anche e soprattutto sulle modalità con cui quelle risorse sono ottenute dai singoli stati nazione: quello che viene chiamato sentiero stretto, cioè l'entità delle variazioni tra PIL e debito pubblico.

Il Pri propone che sia fissata a livello UE una percentuale precisa della quota parte di Pil da destinare agli investimenti. Quanto spendere viene fissato dal sentiero stretto; come spendere deve essere una scelta dei governi nazionali, nell'orientamento di un nuovo federalismo europeo.

E se il governo nazionale dovesse ritenere che l'accelerazione del piano infrastrutturale finalizzato allo sviluppo economico si possa ottenere tramite l'impiego di risorse in deficit, allora deve essere

chiaro che non si può prescindere dall'analisi della manifestazione dei benefici economici degli stessi sul bilancio dello Stato. La sostenibilità degli effetti negativi di una politica in deficit per investimenti può essere motivata solo dalla tempistica e dalla velocità con cui i benefici collettivi si renderanno concreti.

12. Il piano strategico strutturale.

Alla fine del percorso congiunturale, con la realizzazione ed il conseguimento degli obiettivi prefissati, l'Italia dovrebbe essere annoverata tra i paesi europei più avanzati; e quindi pronta per i suoi impegni futuri: sarà questo il percorso che abbiamo indicato come “approccio strutturale”.

Un Paese rigenerato, che ha saputo ritrovare il suo potenziale, la sua forza creativa e la volontà di crescere e misurarsi con nuove e più significative sfide continentali potrà con successo impegnarsi nella costruzione di un nuovo, attuale, e propulsivo rinascimento politico dell'Europa. L'Italia non più annoverata e relegata tra le nazioni di coda del convoglio politico, economico, e sociale potrà assumere la leadership del processo di integrazione politica e solidale dell'Europa. Dovrà essere l'Italia a sollecitare Francia e Germania ad abbandonare le attuali anguste frontiere dei loro rispettivi paesi; che possono oggi apparire ai loro concittadini come tranquillo rifugio in un contesto di spasmodici, repentini e profondi cambiamenti geo-politici. Senza la visione e la costruzione di un'Europa nuova potenza mondiale, anche il futuro di quelle due grandi nazioni sarà caratterizzato da un'irreversibile declino. Il futuro dell'Italia sarà la totale inconsistenza. La realizzazione di questo obiettivo necessario ed ambizioso richiede la chiara volontà di arrivare alla creazione di un sistema di difesa comunitario, alla concretizzazione di un sistema economico e fiscale comune, basato su una solidale gestione delle politiche di competitività e crescita, di gestione delle crisi sistemiche, e quindi della ristrutturazione dei sistemi produttivi, e conseguentemente degli effetti occupazionali. Anche attraverso la realizzazione di un sistema bancario europeo integrato. Il punto di approdo sarà raggiunto con la realizzazione e la gestione di una politica estera europea; che si dovrà necessariamente concretizzare con la presenza dell'Europa tra i componenti permanenti del consiglio di sicurezza dell'Onu; con tutte le prerogative conseguenti.

Da qui potrà avere origine la nuova prospettiva della futura geo-politica mondiale.